

Il dossier

# «Rischio sismico troppo alto serve un piano pluriennale»

La proposta del professor Ruscetti: ricreiamo gli strumenti del post 1976  
L'esperto di sismologia sollecita la Regione a finanziare le opere in tutti gli edifici

Giacomina Pellizzari

UDINE. «Nel post terremoto del 1976 abbiamo perso un'occasione, potevamo rendere antisismico l'intero patrimonio immobiliare della regione e non lo abbiamo fatto». Marcello Ruscetti, già docente di Sismologia applicata all'università di Udine, lo ripete fin da quando, dai banchi del consiglio regionale, propose l'istituzione di una posta a bilancio per la «riqualificazione sismica del Friuli». Non se ne fece nulla, l'operazione venne considerata troppo costosa. Ma Ruscetti non si arrende e mercoledì, alle 17, nella sala Pasolini, a palazzo di Toppo Wassermann, rinnoverà la proposta all'attuale vicepresidente della giunta regionale, l'assessore Riccardo Riccardi, nel corso della presentazione dei volumi «The 1976 Friuli earthquake: lessons learned» (Forum 2019) e «Il terremoto del 1976 in Friuli fra storia, memoria e ricerca scientifica» (Ogs, 2019).

«L'operazione non è costosissima, abbiamo l'esperienza per procedere con un piano pluriennale» insiste il professore invitando gli amministratori a partire dalle zone di maggior rischio e dalle scuole per procedere poi su tutti gli immobili pubblici e

privati. La carta sismica pubblicata nei due volumi non lascia alcun dubbio: tutta la zona al di fuori dell'area interessata dalla ricostruzione risulta ad alta probabilità di danno conseguente al rischio sismico. «Socialmente non è

giusto rinviare gli interventi, non è giusto che il rischio di finire sotto le macerie sia più alto per chi abita in determinate zone» insiste Ruscetti nel ricordare che quarant'an-

ni fa alcune amministrazioni non particolarmente colpite dal terremoto rinunciarono ai fondi per consentire a chi si trovava in ginocchio di rialzarsi in tempi rapidi. «Non è giusto – ribadisce – ripagarle in questo modo». Il docente non si stanca di ripeterlo anche perché, aggiunge, «quarant'anni fa avevamo muratori bravissimi, una cabina di regia perfetta che era la Segreteria generale straordinaria

diretta dall'ingegner Emanuele Chiavola, personaggio preziosissimo per la ricostruzione, i documenti tecnici e un'organizzazione perfetta per evitare di lasciare la gente nelle case vecchie, costruite prima dell'adozione delle norme antisismiche».

A questo punto la domanda non può che essere: «Perché non si è voluto mettere in sicurezza gli edifici sapendo che certi interventi riducono

il numero dei morti e dei feriti nel caso di scosse d'intensità elevata?». Ruscetti non riflette a lungo, da tempo si è dato la risposta: «Temo che politicamente la prevenzione non renda. Oggi come allora, gli amministratori pubblici sembrano considerare scarsamente efficienti, nel produrre popolarità e consenso, spendere risorse pubbliche per ridurre il rischio sismico che praticamente significa ridurre la vulnerabili-

tà degli immobili esistenti». E ancora: «È difficile, per l'autopromozione di un amministratore, dimostrare, dopo un terremoto, che la sua azione ha salvato una certa percentuale di persone e ha ridotto un certo ammontare di perdite». L'esperienza dimostra invece, questo si legge nel bollettino di geofisica che presenterà mercoledì, «che le spese per l'emergenza e la ricostruzione sono considerate e accettate positivamente dall'opinione pubblica pur derivando da incuria e insipienza precedenti». Peccato che i politici, come sostiene Ruscetti, facciano troppo poco su questo fronte. Secondo il professore, infatti, non basta consentire di recuperare in più anni le spese sostenute per il miglioramento antisismico degli edifici, lo Stato, attraverso la Regione, dovrebbe obbligare i cittadini a farlo.

Il è al centro anche del documento indirizzato al Parlamento, al Governo e alla Regione dall'associazione dei consiglieri regionali e dall'associazione dei sindaci del terremoto in occasione del quarantennale del sisma. In quell'occasione si stimavano almeno 25 mila edifici non antisismici. Anche il sodalizio dei consiglieri regionali del quale fa parte pure Ruscetti, ha sollecitato il Governo a realizzare un Piano straordinario di interventi

da realizzarsi gradualmente all'interno del territorio sismico italiano. Un Piano articolato su più anni, 30, 40 anche 50 anni, che si regga su procedure tecniche e ammi-



nistrative semplificate, in grado di rendere obbligatorie l'applicazione delle norme antisismiche per le nuove e per le vecchie costruzioni quando, queste ultime, saranno oggetto di interventi di ristrutturazione. Allo stesso modo, il Piano deve prevedere un'attenta vigilanza e agevolazioni fiscali. Finora, però, anche quel documento è rimasto in un cassetto.

«Abbiamo perso un'occasione d'oro e se volessimo fare le cose seriamente dovremmo andare a ricreare gli ottimi strumenti che ci eravamo dati ai tempi della ricostruzione del Friuli» conclude il

## «Non si vuole farlo perché politicamente la prevenzione non crea consensi»

professore ricordando che il Friuli ha maturato un'esperienza tale da far scuola in tutto il mondo nel settore dell'antisismica. La Serm academy, la scuola internazionale di formazione in materia di gestione della risposta in emergenza sismica, e la cattedra sulla sicurezza intersettoriale come approccio olistico innovativo per la riduzione del rischio di catastrofi e la resilienza, entrambe coordinate dal professor Stefano Grmaz, le stesse che hanno trasformato l'ateneo friulano in un centro di eccellenza Unesco, sono solo alcuni esempi che Ruscetti non dimentica di citare. Lo farà anche pubblicamente per riportare l'attenzione su un tema fin troppo attuale. —

 BY-ND: ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TERREMOTO E PREVENZIONE



Dopo il 6 maggio 1976 Venzone era un cumulo di macerie. La città della medievale e gli altri comuni colpiti dal terremoto sono stati ricostruiti dov'erano. Finora il modello Friuli è l'unico che ha funzionato. Il professor Marcello Ruscetti rilegge quell'esperienza e propone un piano pluriennale per mettere in sicurezza tutti gli edifici del Friuli Venezia Giulia. In basso l'esercitazione a Portis nell'ambito della Serm Academy